

## L'OPINIONE

## Il tormentone del tempo e l'alba del giorno dopo



di Roberto Ferrucci

Ci eravamo abituati a dire che non c'erano più le mezze stagioni. Quelle da maglione o giubbotto che duravano un bel po'. Quelle che hanno fatto sparire il soprabito e che hanno spiazzato negozianti e stilisti. E' stato un tormentone andato avanti anni e che oggi tocca rivedere, riadeguare. Già, perché oggi sono le stagioni a non esserci più. Che c'azzecca, direbbe qualcuno, l'estate di quest'anno con quella del 2003? C'è gente che si era premunita dopo lo stordimento dall'afa atroce dell'estate scorsa, gente che memore dei soffocamenti notturni in giro per casa a cercare l'aria che poteva stare si è no soltanto dentro al frigorifero, quest'anno il pinguino delonghi o il condizionatore a parete se l'è comprato per tempo. Ha tirato fuori assegni e carte di credito con il retropensiero - consapevole - che quell'aggeggio avrebbe comunque contribuito alla distruzione di qualcosa, lassù in alto (lo avevano sentito alla tv, buco dell'ozono o roba del genere). Ora guardano quel refrigerio meccanico con la nostalgia che si riserva ai soldi buttati dalla finestra e con la certezza - speranza - che prima o poi, il caldo torrido arriverà. Eccome se arriverà. Poi ci sono quelli che hanno visto L'alba del giorno dopo al cinema. Il film di Emmerich che racconta su basi scientifiche cosa potrebbe succedere in un immediato futuro. Una catastrofe: il ritorno velocissimo a un'era glaciale. Questi, guardano le nuvole - e i pinguini delonghi - con occhi un pò diversi, un'aria che va dalla vaga preoccupazione allo sconcerto. Poi, che tutto questo coincida con un mutamento anche minimo di rotta della propria quotidianità, delle proprie attenzioni verso l'ambiente, questo, è difficile poterlo dire. O sperare, almeno. Il paradosso è che mai come questo inizio estate sembra di essere tornati indietro. A quelle estati fine anni sessanta, anni settanta, quando al mare capitavano spesso quelle giornate di pioggia, «freschette», dove il mare per un giorno poteva starsene lì come una cartolina invernale e noi, pulloverino-muniti, si andava a passeggiare, a riempire le sale giochi (quelle di una volta, dove il massimo era il flipper e il resto calcio balilla e ping pong). In giro a corteggiare se ragazzini e, se ragazzine, a essere corteggiate. Non fosse che il clima è uscito dai gangheri (parafrasando un piccolo e prezioso libro sull'argomento, il clima è fuori dai gangheri scritto da Gianfranco Bettin e pubblicato dalle edizioni Nottetempo al prezzo di 3 euro), potremmo illuderci di essere tornati a quando le stagioni erano le stagioni e c'erano, guarda un pò, pure le mezze. E invece no. Al contrario. I ghiacci si sciolgono a una velocità disarmante, i mari avanzano e noi una volta tocca abbracciarci al pinguino delonghi fin da maggio, un'altra tirare fuori il cappotto a luglio. E chi dovrebbe occuparsi del problema, chi dovrebbe cercare di risolverlo (a parte noi, nella nostra quotidianità, nel nostro piccolo) e ne avrebbe gli strumenti, si affacenda in altrettante faccende, spesso squallide e devastanti. Roba tipo guerre, conflitti per il controllo del petrolio. A perpetuare quella inesorabile catena da alba del giorno dopo, appunto.

